



## 1. Introduzione sul perdono

*Tenuta da padre Fabrizio mercoledì 24 febbraio 2021*

Dio con la sua Parola ha creato il mondo, ha insegnato, ha fatto miracoli. Ecco perché anche noi vogliamo ascoltare la sua Parola: per partecipare anche noi alla nuova creazione.

Stasera cominciamo le nostre catechesi con un tema tanto delicato quanto importante: il perdono, la misericordia e quindi il sacramento della Riconciliazione.

Misericordia etimologicamente vuole dire: Dio mette il suo cuore accanto alla nostra miseria, alla nostra fragilità, al nostro limite, al nostro peccato per risollevarci e per ridarci la dignità di figli e quindi per donarci la sua santità e la sua felicità.

Ci introduciamo a questo tema con la parabola del figliol prodigo (Lc 15,11-32). Prodigio vuol dire che sciupa il denaro, che sciupa tutta la sua vita. Di solito, leggendo questa parabola, ci concentriamo di più sui due figli, così però perdiamo il “cuore” della parabola. Gesù attraverso questa parabola vuole rivelarci il cuore di Dio, che cosa c'è dentro al cuore di Dio. Ci aiuta Gv17: nella grande preghiera di Gesù al

Padre capiamo che noi siamo preziosi agli occhi di Dio. Allora nel cuore di Dio ci siamo noi. Nel mio cuore invece cosa c'è? C'è l'amore per Dio e per il prossimo? Il perdono nasce dal fatto che siamo preziosi agli occhi di Dio, per questo Lui ci perdona. L'altro per me è prezioso? Facilita il perdono il fatto che l'altro per me è prezioso, è importante. Se resto sul piano ideologico, il perdono è un dovere; se invece nel mio cuore riconosco che l'altro è prezioso per me, allora lo perdono, magari a fatica ma lo faccio. Il perdono si radica qui.

La parabola è anche chiamata del “padre misericordioso”, perché al centro c'è il cuore del Padre. Perché Gesù la racconta? Per capire occorre leggere tutto il capitolo 15.

<sup>1</sup> *Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo.* <sup>2</sup> *I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».* <sup>3</sup> *Ed egli disse loro questa parabola (Lc 15,1-3).*

Ai pubblicani interessava solo il denaro, ma si avvicinano comunque a Gesù, insieme ai peccatori, per

ascoltarlo. Ma gli scribi e i farisei mormorano: secondo loro i peccatori vanno allontanati. Ecco perché Gesù racconta questa parabola: per aiutarli a convertirsi, per farli ragionare. Non lo dice apertamente, altrimenti loro si sarebbero irrigiditi ancora di più, ma usa la strategia del racconto di una parabola per aiutarli a cambiare il modo di pensare.

Le parabole che racconta Gesù sono tre: la pecorella smarrita, la donna che perde una moneta e poi il padre misericordioso.

In realtà è come se fosse un'unica parabola.

<sup>4</sup> *«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova?»* <sup>5</sup> *Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle,* <sup>6</sup> *va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: «Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta».* <sup>7</sup> *Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione (Lc 15,4-7).*

Nel cuore del pastore ci sono tutte le pecorelle, sono tutte preziose per lui. Se ne perde una, non può non andare a cercarla.

Lascia le altre novantanove nel deserto, luogo senza uomini quindi luogo sicuro per le pecore, e va in cerca di quella perduta. Quando la trova è contento ma non gioisce da solo: festeggia con gli amici. A Dio sta a cuore il peccatore, va alla ricerca di chi si è perduto e gioisce quando lo ritrova.

Il peccato dell'altro cosa provoca in me? È difficile perdonare, però se l'altro è importante per me, cercherò di parlargli.

<sup>8</sup>*Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova?* <sup>9</sup>*E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: «Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto».*

<sup>10</sup>*Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte»* (Lc 15,8-10). La seconda parabola è uguale alla prima, ha la stessa logica: oggetto (prima era animale) smarrito, vado in cerca, lo trovo, gioisco con gli altri.

La terza invece, quella del padre misericordioso, è più lunga e un po' si discosta dalle prime due: un figlio "si perde", il padre lo aspetta finché torna, gioisce

quando lo ritrova ma da solo, perché il figlio maggiore non partecipa alla sua gioia.

<sup>11</sup>*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Come l'umanità: ci sono due tipi di persone: quelle che si allontanano da Dio e le altre che si arrabbiano sempre, incapaci di gioire. Anche noi siamo o come le une o come le altre, o un po' entrambe. In realtà c'è il Padre ha un altro Figlio, Gesù Cristo, che ama e che gioisce.*

<sup>12</sup>*Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». L'umanità si sta allontanando da Dio, si sta secolarizzando, addirittura lo considera morto. Chiedere l'eredità, che si riceve solo alla morte del padre, è infatti considerarlo già morto. Ed egli divide tra loro le sue sostanze. Il padre fa quello che gli chiede il figlio. Ognuno riceverà ciò che sceglie. Perché il padre non fa di tutto per dissuaderlo? Dio prende sul serio la nostra libertà. Perché il padre non gli è corso dietro? Anche con i nostri amici che si sono allontanati non serve rincorrerli, basta lanciare segnali per far sapere di essere ancora disponibili a riaccoglierli, come farà poi il padre.*

<sup>13</sup>*Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là*

*sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto.*

<sup>14</sup>*Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno.* <sup>15</sup>*Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci.* <sup>16</sup>*Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla.*

Il figlio minore parte per un paese lontano, si allontana tanto da Dio. È come quelli che non vogliono più avere a che fare con Lui. E chi si allontana da Dio, vive in un modo diverso da chi gli è vicino.

Sperpera tutto e si ritrova nella miseria. Prima viveva col padre e aveva tutto, adesso deve mettersi a servizio, si ritrova servo, a pascolare animali impuri. È nella povertà più totale, ha perso la dignità di uomo, è diventato quasi come un maiale. È la fine di chi si allontana dal Padre. Quell'uomo pensava, lontano dal padre, di trovare libertà, santità, felicità, pienezza di vita e invece si ritrova servo e non può mangiare nemmeno il cibo degli animali. Se ti allontani da Dio e diventi abitante di una "città lontana", che è lo stesso vocabolo di "idolo", finisci davvero come chi adora gli idoli: per un po' ti soddisfano, poi ti rendono schiavo.

<sup>17</sup>Allora ritornò in sé e disse: «*Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!*» <sup>18</sup>*Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te;* <sup>19</sup>*non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati.* <sup>20</sup>*Si alzò e tornò da suo padre.*

Quando il figlio minore tocca il fondo, allora torna in sé: è l'inizio della sua conversione. Lontano, non si ricorda dell'amore del padre, ma solo del pane che poteva mangiare. Spesso l'uomo torna a Dio non per amore, ma solo per quello che gli aveva dato. Tocca il fondo, si ricorda, decide di tornare. Il ricordo muove la decisione. È ancora poco, ma è già un inizio. Cerca anche una frase per presentarsi e si giudica indegno, pensa che il padre non lo possa perdonare. Questa non è vera umiltà, è solo opportunismo. Ma è già un inizio. Perché comunque si muove e torna dal padre.

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.* Il padre non aveva rincorso il figlio quando se ne era andato, ma non ha fatto altro da allora che aspettarlo. Col cuore lo cercava. Dio ci cerca sempre, soprattutto quando siamo lontani.

Quando il padre vede in lontananza il figlio, ha compassione, che non vuol dire compatire miseramente. La compassione di questo padre, che è come quella di Dio, vuol dire che il suo cuore è pieno d'amore per il figlio, sofferiva per la sua lontananza. Quando lo vede, gli corre incontro, lo abbraccia, lo bacia. È la stessa tenerezza di Dio!

<sup>21</sup>*Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio.»* <sup>22</sup>*Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi.* <sup>23</sup>*Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa,* <sup>24</sup>*perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa.*

Il figlio parla e dice la frase che si era preparato. Il padre non risponde neanche, ma agisce e dice ai servi quello che devono fare. Il padre gioisce in pieno per il ritorno del figlio. Quello che fa preparare è il simbolo di una dignità persa e ora ridata, di una libertà che il figlio pensava di avere andandosene, ma che invece aveva perso e che ora è ritrovata. Il vestito è simbolo di resurrezione, l'anello di regalità, con i sandali che gli

ridà il padre il figlio può camminare per una strada nuova. Così il padre lo sta rigenerando e santificando. Il padre spiega anche perché sta facendo tutto questo: lontano da Dio e dai fratelli si muore, ma ora è tornato ed è ritornato in vita, si era perso ed ora è stato ritrovato. Per questo cominciano a fare festa!

Ma qui la parabola, a differenza delle prime due, non finisce, perché arriva il figlio maggiore e non vuole fare festa.

<sup>25</sup>*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze;* <sup>26</sup>*chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo.* <sup>27</sup>*Quello gli rispose: «Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo».*

I servi, cui il figlio maggiore si rivolge, sono gli angeli, che parlano a nome di Dio e gli rispondono. Danno l'annuncio: tuo fratello è tornato! Cosa c'è di più bello? No, lui non vuole, si indigna e non vuole rientrare in casa. <sup>28</sup>*Egli si indignò, e non voleva entrare.* La rabbia è segno di non amore. Quando non amo, mi arrabbio.

*Suo padre allora uscì a supplicarlo.*

Il padre invece ama i suoi figli ed esce a supplicarlo. Bellissima immagine di un Dio che supplica l'uomo

perché rientri, perché ritorni in casa.

<sup>29</sup>Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici.

<sup>30</sup>Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso».

Dio non sa più come fare ad amare i suoi figli, e questo figlio invece fa il contrario. “Io non ho mai disobbedito”, dice, ma non è vero: lui ha disobbedito al più grande comandamento del padre che è quello dell’amore. Ha sempre lavorato ma non per Dio, bensì per sé. La rabbia diventa accusa: l’uomo che accusa Dio ... Usa anche un’espressione significativa:

chiama il fratello “tuo figlio”, come per mantenere le distanze. E rincara la dose: lui ha peccato e tu lo ricompensi. Questo figlio maggiore non riesce proprio a capire.

Ancora una volta, con pazienza, il padre gli parla:

<sup>31</sup>Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; <sup>32</sup>ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato»».

Adesso che il figlio maggiore si è sfogato, ora forse può ascoltare.

La vera festa sta nel lavorare insieme, nello stare in casa insieme, nello scambio d’amore.

Il padre lo invita alla condivisione. I due fratelli in fondo sono simili: il primo ha il coraggio di andarsene,

il maggiore invece resta in casa ma non è capace di gioire.

La parabola non dice come va a finire: Gesù vuole che pensiamo a come ci comportiamo noi.

Gesù racconta questa parabola non per umiliarci, ma per farci capire che noi siamo nel cuore di Dio, siamo preziosi per Lui e desidera che anche noi diventiamo come Lui. Ci invita a non essere come i due fratelli, che si allontanano da Lui e che vivono in una logica di morte, ma che accogliamo sempre più la Sua logica di amore, di misericordia, di perdono. vuole che impariamo a far festa, a riconoscere che siamo preziosi per il cuore di Dio e che anche gli altri sono preziosi per noi.

Cosa c’è nel nostro cuore? La rabbia o l’amore per Dio e per i fratelli?



*La registrazione video integrale  
di questa catechesi*

*è disponibile all’indirizzo*

***<https://youtu.be/RyA19IOYNIM>***